

MOZIONE

Prendendo atto del dibattito sull'insieme di documenti proposti al confronto nel partito, sulle rispettive analisi e giudizi dell'esperienza originale di D.P. così come sull'insieme di aree di interlocuzione che il progetto di D.P. ha di fronte, e dei diversi percorsi proposti, l'attivo delle compagne e dei compagni di D.P. del Friuli si riconosce nella necessità di impostare in termini nuovi, a partire possibilmente dalle prossime elezioni europee, le forme della presenza elettorale di D.P.

Senza voler mettere in secondo piano aspetti determinanti della nostra storia, del nostro patrimonio ideale e politico, del nostro metodo di lavoro e, cioè, riconfermando lo stretto nesso che noi vediamo tra dinamiche sociali reali e ipotesi più propriamente politiche ci sembra necessario partire da quello specchio, per quanto distorto, della nostra immagine che è costituita dai dati del consenso elettorale.

Questa necessità trova conferma anche dalla valutazione dei più recenti risultati elettorali del partito, ed in particolare da quelli delle elezioni regionali nel Friuli-V.G. che hanno visto una generalizzata flessione percentuale che ha toccato anche le situazioni di maggior attività e presenza di D.P. del Friuli. Si tratta di un risultato che non può essere giustificato solo con i limiti e i ritardi che pure esistono, nell'attività sociale, nella crescita della presenza diretta del partito sul territorio, nei livelli di partecipazione ed attivizzazione dei compagni e delle compagne. Infatti, accanto a questi elementi, si era mantenuta alta la capacità di approfondimento analitico e programmatico, di iniziativa d'opinione, di rapporto con le aree collocate al di fuori del sistema dei partiti. La stessa qualità delle nostre liste ha testimoniato questa capacità di D.P., nella regione, di proposta autonoma e interlocuzione reale. Sul piano dei comportamenti elettorali hanno operato, quindi, altri fattori che, sommati, in questo momento rendono necessaria la

ridefinizione della tattica elettorale ed una precisazione della proposta politica di D.P., così come di D.P. del Friuli.

Senza entrare nel merito del contesto più generale di valutazione delle tendenze sociali, culturali e politiche che le recenti tornate elettorali evidenziano, vanno sottolineati i seguenti elementi che ci riguardano direttamente:

- anche D.P., in quanto piccola forza subisce l'onda lunga di processi di semplificazione elettorale che, appena avviati sul piano istituzionale, si evidenziano già nei comportamenti elettorali;

- i settori (militanti e non) del dissenso comunista di fronte alla realtà di una secca perdita del PCI si sono orientati al tamponamento di questa dinamica; quegli elettori comunisti che hanno cambiato voto nell'area dell'opposizione hanno scelto indifferentemente sia D.P. che le Liste Verdi;

- la presenza delle Liste Verdi, al di là di alcune candidature che direttamente incidono su una parte del nostro elettorato ed in particolare di alcuni settori politicizzati, ci ha tolto l'immagine di unica alternativa e diversità rispetto al sistema dei partiti limitando ulteriormente il consenso a D.P. nei tanti piccoli comuni in cui prevale l'aspetto d'opinione nella scelta di voto;

- la prevalenza dell'aspetto ideologico e di partito (visto come settario "in sé") nell'immagine di D.P., nonostante ciò non corrisponda alla realtà del nostro modo di essere, non riesce a sadare la condivisione, parziale o generica, delle nostre proposte con la scelta di votare per D.P.

Poiché questi non sono segnali che riguardano solo il dato elettorale ma tendono a rovesciarsi in dati politici concreti di tendenza e poiché, inoltre, non abbiamo mai fatto come D.P. una scelta di presenza istituzionale in termini tattici, per avere tribune o finanziamenti pubblici, per contare i "fucili per la rivoluzione" di memoria m-1, ma consideriamo la presenza istituzionale

uno strumento della nostra attività politica di conoscenza e informazione, di rapporto politico e, perché no?, anche di parziale trasformazione al pari di ogni altro strumento, è necessario intervenire su quello che, qui ed ora, appare il più pressante problema che l'intero progetto di D.P. ha. Un problema che, essendo ormai presente all'attenzione di tutto il partito, se non risolto rischia di trasformarsi in una valanga che può travolgere la credibilità dell'intero progetto e del lavoro di ognuno dei compagni e delle compagne di D.P. Ciò soprattutto in un periodo in cui, diversamente che in fasi precedenti, è più difficile per i movimenti sociali costruire e mantenere caratteristiche di contropotere e capacità di unificazione sociale e politica, ed in cui prevale l'aspetto del confronto politico istituzionale.

Il rischio concreto, quindi, è per D.P. quello di perdere una capacità di interlocuzione politica complessiva, non tanto nei movimenti, nei singoli conflitti, o su singoli temi, quanto nella credibilità più generale. Ciò sia rispetto alle aree critiche del PCI che possono risolvere a mantenere una posizione di dissenso nell'ambito del PCI sia per condizionarne le future dinamiche, sia per mantenere ancora a quel partito, al quale non si vede alternativa politica, possibilità di dialogo con i "nuovi movimenti"; sia rispetto alla sinistra diffusa, a quelle aree pacifiste, ambientaliste, della democrazia critica che possono vedere nelle Liste Verdi il tramite della politicizzazione del loro impegno, che è un processo contraddittorio ma in corso, e della autogestione anche della sola loro parzialità al livello della rappresentanza.

Quello elettorale non è allora un problema di tatticismi, ma un problema di articolazione ulteriore più precisa dell'identità politica di D.P. a partire dalla sua elaborazione ideale, politica e programmatica dei più recenti congressi nazionali. In estrema sintesi se una società socialista è il traguardo ultimo, se la alternativa è lo sbocco sociale e politico che sintetizza

il progetto politico, se i valori, la resistenza e la riorganizzazione sociale, l'autocentratura dello sviluppo, il federalismo ecc. sono i contenuti della attività quotidiana di un partito di lotta e di ricerca, così la costruzione di un polo politico ed elettorale consistente delle forze culturali, sociali e politiche che non si riconoscono nel sistema dei partiti e nell'attuale modello di sviluppo può e deve diventare il compito politico di fase per D.P., caratterizzante la stessa tattica elettorale e la stessa attività nei movimenti.

D.P. del Friuli valuta positivamente l'insieme di posizioni, pur differenziate nell'analisi e nella proposta, che nei documenti dei "22", della Segreteria Nazionale, della "minoranza della Segreteria Nazionale", hanno posto questo problema di arricchimento ed articolazione della proposta di D.P. In particolare ritiene che la proposta di convergenze elettorali unitarie vada avanzata da D.P., anche indipendentemente dalla sua realizzabilità, a partire dalla prossima scadenza europea.

Questo perché, anche prescindendo dalla sempre maggior concretezza della minaccia di riforme elettorali, si tratta di rendere chiaro che riteniamo la proposta di costruzione di un polo rosso-verde alternativo caratteristica della nostra linea politica; si tratta di verificare nei contenuti e nella risposta politica l'ampio arco di interlocutori possibili non riassumibile nelle sole forze strutturate e con rappresentanza istituzionale; si tratta di porre anche ad altri il nodo dei percorsi concreti per una incisività più alta nello scontro sociale e politico attorno ai temi centrali di questo modello di sviluppo.

Rimandare la questione alle amministrative del '90 significherebbe non solo giungervi con una minor forza d'impatto rispetto ad una scadenza come quella europea ed al panorama più ampio che essa comporta, ma anche dare spazio all'interpretazione che, alla fin fine, si tratti di tatticismo, per cui dove D.P. è forte si presenta da

sola, dove non lo è, va ad accordi elettorali gestiti fra l'altro in posizione di debolezza. Una scelta a macchia di leopardo contraddittoria con una gestione unitaria e convinta di un ipotesi di effettiva costruzione di un polo di alternativa, che si sostanzia con avviando forme concrete e stabili di consultazione, iniziative comuni e rapporti politici che delineino gli elementi di un sistema di forze federate, motore sociale delle convergenze sul piano istituzionale.

D.P. del Friuli ritiene che il percorso che si misura direttamente ed immediatamente con il nodo della rappresentanza del progetto rosso-verde alternativo serva anche ad accelerare il sedimentarsi di scelte nell'area politico-culturale che abbiamo definito del "movimento politico e sociale per l'alternativa" e che abbia bisogno per essere efficace della convergenza e del contributo di tutte le componenti culturali che hanno dato vita a D.P. per aprire una nuova fase propulsiva e propositiva della breve storia di D.P. stessa.

E' a partire da questa scelta di tattica di fase che possono essere affrontati i temi riguardanti l'iniziativa politica e le questioni di politica d'organizzazione. Sono problemi non solo di stile di lavoro e di capacità di selezionare l'impegno per ottenere risultati e, determinare coscienza politica in più ampi settori di società, per trasformare gli interlocutori del progetto del polo rosso-verde alternativo. E' aperta anche la questione della costruzione di una capacità di indirizzo culturale e politico all'interno di questo processo che, senza presunzioni, D.P. deve attrezzarsi per contendere e conquistare con una adeguata ricerca e formazione dei quadri unitamente alla capacità di lavoro, inchiesta e presenza sociale autonoma.

Per D.P. del Friuli l'occasione di questo confronto ampio sulla prospettiva politica del nostro progetto viene colta, infine, per affermare che, riguardo alle prossime amministrative del '90 imbroccherà con decisione la via di proporre ovunque, alle Comunali ed alle Provinciali, liste unitarie centrate sul progetto del

polo rosso-verde alternativo che, nel concreto di questo territorio, comprendano compiutamente ^{anche} le questioni delle nazionalità minoritarie, della riqualificazione della specialità regionale, di un nuovo autonomismo che si sta delineando anche in termini più definiti come soggetto organizzato.

Per attrezzarsi a questo livello di proposta politica sarà necessario, attraverso un lavoro allargato di coinvolgimento e di formazione di quadri diffusi sul territorio, determinare scelte di qualità per il nostro intervento politico futuro a partire dai deliberati del nostro secondo Congresso.

In particolare si tratta di identificare delle possibili tematiche referendarie regionali attorno a tre questioni: politiche industriali, della salute, dell'ambiente. Ciò al fine di diventare anche formalmente interlocutori dell'associazionismo ambientalista e, contemporaneamente, di non concentrare solo su temi "verdi" l'uso del referendum. Quello aperto è un terreno di confronto sulla qualità dei quesiti referendari.

In secondo luogo è necessario rilanciare l'impegno pacifista sulle linee del nostro convegno "Disarmo e sviluppo", organizzando su quell'asse la strutturazione del Movimento per il disarmo unilaterale.

In terzo luogo, in particolare nella provincia di Udine, va accompagnata la ripresa dell'attività della "Federazione degli autonomisti del Friuli", come possibile contenitore del nostro rapporto con le aree uscite dall'MF e con i settori del "ecoautonomismo".

Riveste importanza anche la necessità di razionalizzare i rapporti, la riflessione e l'iniziativa nell'ambito di Alpe Adria in particolare verso la Slovenia e la Carinzia.

Al di là di queste aree di elaborazione e di intervento c'è l'attività territoriale e di sezione origine di ulteriori scelte di impegno locale e di articolazione delle proposte più generali di D.P., accompagnate da una progressiva più netta strutturazione su base provinciale.